

Martedì 2 giugno 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Sette scosse in Umbria Un ferito e pochi crolli

PERUGIA. Qualche crollo in edifici già lesionati ed inagibili ed una donna che si è fratturata una gamba fuggendo da casa per la paura: sono le conseguenze delle nuove scosse di terremoto avvenute ieri pomeriggio, con epicentro nella zona di Gualdo Tadino. E torna la paura nei campi-containers. Sette le scosse registrate tra le 16 e le 17 in provincia di Perugia, che hanno interessato in particolare le località di Rigali, Gualdo Tadino e Cerqueto. Tra queste, quella di maggiore intensità, pari al quarto-quinto grado della scala Mercalli, si è avuta alle 16.40. Le altre scosse sono state del secondo e terzo grado.

«I muri ballavano, gli armadi si sono aperti e le stoviglie ci sono cadute addosso», hanno raccontato gli abitanti di Gualdo Tadino. E un forte boato ha «disturbato» anche un funerale che si stava svolgendo nella chiesa di San Rocco. La cerimonia è stata interrotta per la paura e la gente è uscita all'aperto. Gli abitanti di Cerqueto e Costa hanno segnalato all'osservatorio di Perugia il crollo parziale del tetto di due edifici già lesionati.

Il nuovo terremoto registrato dall'Istituto nazionale di Geofisica nell'appennino umbromarchigiano è stato avvertito distintamente anche nelle Marche. A Fabriano, comune delle Marche che dista appena 20 chilometri dall'epicentro umbro, il nuovo movimento sismico è stato percepito in molti luoghi di lavoro. C'è chi ha riferito di aver sentito anche un forte boato e diverse persone, colte dal panico, sono uscite in strada. Numerose telefonate con richieste di informazioni sono giunte anche ai vigili del fuoco di Camerino e qualcuna anche ai centralini di Ancona e Jesi. Gli esperti dell'osservatorio «Bina» di Perugia ritengono che quella di ieri sia l'ennesima manifestazione della crisi sismica cominciata in gennaio con scosse consistenti tra la fine di marzo e l'inizio di aprile. All'osservatorio escludono collegamenti tra gli ultimi movimenti tellurici e il forte terremoto dell'Afghanistan.

Colpo di scena all'udienza di ieri. Il giovane, che entrando ha fatto l'occhiolino a Ferraro, è accusato di falsa testimonianza

Marta Russo, l'accusa tradita da un teste «Scattone non c'entra». E il pm lo indaga

Lo studente Stefano La Porta, a sorpresa, sostiene l'alibi dell'imputato

ROMA. Processo Marta Russo: udienza da film americano. Per i colpi di scena e le facce. Quella dello studente Stefano La Porta è perfettamente sbarbata e sorridente. Finora se ne erano viste poche di questo tipo, qui nell'aula bunker del Foro Italico. Il tipo è sicuro. Molto. Troppo. Chiamato a deporre dai pm che rappresentano l'accusa, si siede e attacca a raccontare - con una certa enfasi, come se non aspettasse altro - un mucchio di particolari inediti. Incontri, date, orari. Parla di bigliettini. Descrive stati d'animo e luoghi. Per oltre due ore è tremendamente disinvolto, a tratti ironico, quasi meticoloso mentre picciona il teorema della Procura ed elargisce puntelli robusti al traballante alibi di Giovanni Scattone.

Si, proprio uno strano testimone, s'è portato oggi in aula il giudice Lasperanza. Che poi, entrando, questo La Porta ha pure fatto l'occhiolino a Salvatore Ferraro. Gliel'ha fatto, è sicuro. Un occhio come d'intesa. E quello, il Ferraro, ha risposto con il suo solito mezzo inchino.

Se ne è accorto subito Lasperanza. E adesso che l'interrogatorio è finito, la sua è un'altra faccia da descrivere: prima stupita, poi nervosa, vendicativa. La faccia giusta per chiedere che il suo testimone venga incriminato per «falsa testimonianza e favoreggiamento». Gran correre di cameramen, impazzimento di flash, groviglio di microfoni. Il succo è che «questo La Porta - come spiega il giudice Lasperanza - ha fornito particolari che negli in-

terrogatori precedenti non aveva indicato».

Quattro elementi, nella sua deposizione, destano eccezionale interesse. Primo: La Porta ricorda di aver incontrato Giovanni Scattone proprio la mattina del 9 maggio di due anni fa, il giorno in cui la studentessa Marta Russo fu uccisa, mentre camminava in un vialetto dell'università «La Sapienza», da un colpo di pistola. L'incontro avvenne in sala cataloghi, «tra le 12,15 e le 12,30», edunque circa venti minuti dopo l'esplosione del colpo mortale. Scattone, racconta La Porta, «era tranquillo, gioviale, anche scherzoso. Per nulla preoccupato di lasciare in fretta l'università...».

Secondo elemento. Durante quell'incontro, La Porta sostiene di aver ricevuto da Scattone un biglietto, «necessario per sintetizzare il senso di un esame di Logica giuridica...». E ce l'ho ancora, anche se è un po' scolorito, perché è finito nella lavatrice...».

Terzo elemento. La Porta sostiene di aver avuto - «ai primi di giugno» - uno scambio di battute con la super testimone dell'accusa Gabriella Alletto. «Mi avvicinato - ha detto La Porta - e mi domandò se avevo un'opinione sul delitto. Me lo chiese, mi disse, perché lei non si spiegava proprio il perché le indagini portassero all'Istituto di Filosofia del diritto...».

E ancora. La Porta racconta anche di due cene, cui partecipò in compagnia di Scattone, di Ferraro, dell'usciera Liparota, di Marianna Maruccci - «cara amica di



Lo studente Stefano La Porta mentre depone al processo

G. Benvegù/Ansa

Ferraro ed assidua frequentatrice dell'Istituto di Filosofia» - e di altri numerosi studenti e borsisti. Le cene si tennero il 17 e il 22 giugno, e secondo quanto ricorda La Porta, «si parlò poco e sbrigativamente del delitto dell'università».

Una deposizione così forse non cambia il processo, ma certo rincuora Giovanni Scattone. Suo padre, l'ingegner Giuseppe, dice: «Come si fa ad indagare un testimone solo perché dà una rispo-

sta?... Per quei pochi minuti che l'ho visto in tv, quel La Porta mi è sembrato uno con la faccia pulita come Giovanni e Salvatore. La cosa positiva è che diceva la verità con semplicità. Non come la Orzai...».

Per gli avvocati di parte civile, Bruno Andreozzi, Oreste Flammini Minuto e Luca Petrucci, «La Porta è invece un testimone totalmente inattendibile e soprattutto partigiano».

Fine dell'udienza. Marginale

l'interrogatorio cui sono stati sottoposti in mattinata tre studenti, chiamati a descrivere toni e contenuti di certi seminari tenuti da Scattone e Ferraro. Non si sono sbilanciati e non hanno confermato l'ipotesi dei pm, secondo i quali «quei seminari servivano a teorizzare il delitto perfetto».

Prossima udienza, venerdì. Previsioni inutili. Ormai, volano colpi bassi. Molto bassi.

Fabrizio Roncone

L'arresto del capo degli «Stiddari» chiesto dalla Dda per due omicidi

Torna in carcere Turi Pillera il «nemico» dei corleonesi

Il boss mafioso catturato ieri a Catania

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. Ha guidato sul campo per quasi vent'anni una delle più sanguinose guerre di mafia. È riuscito a tenere viva per due decenni «l'opposizione» al regime «corleonese» fondato da Nitto Santapaola con l'appoggio di Totò Riina e in tutto questo è pure riuscito nella non facile impresa di restare vivo. Un capo duro, capace sia di comandare in guerra, sia di gestire la pace conquistata sulla canna della pistola e costruita su un cumolo di cadaveri. Eppure per Salvatore Pillera «Turi Cachiti» non era mai arrivata, prima di ieri un'accusa di omicidio. Era stato condannato a 12 anni per associazione mafiosa, ne aveva scontati otto e poi era uscito con tanti ossequi per «buona condot-

ta». Si era ritirato nel suo appartamento blindato in via Boley, nel rione Nesima e per mesi ogni mattina era andato puntualmente a firmare in commissariato. Da quella casa bunker però Turi Cachiti sarebbe riuscito in un'operazione mai riuscita a nessuno. Mettere insieme i clan catanesi, stabilire una pax mafiosa rotta solo dal suo od delirio, Turi Cappello. Una faida legata a vecchie ruggini e a morti che non hanno ancora attraversato il «ponte di spade» che conduce nell'aldilà e aspettano ancora vendetta.

Per Pillera le porte del carcere si sono aperte nuovamente ieri mattina, quando a casa sua si sono presentati gli uomini della Criminalpol con in mano un ordine di custodia cautelare chiesto dalla Direzione distrettuale antimafia. Con leac-

ture di associazione mafiosa e, per la prima volta, anche l'imputazione per due omicidi.

Nella sua «carriera» gli episodi di sangue non sono mancati. Secondo gli investigatori infatti Pillera avrebbe organizzato numerosi agguati, alcuni dei quali rivolti proprio contro Nitto Santapaola. Erano stati affiliati insieme nella grande «famiglia» guidata da Pippo Calderone. Poi dopo l'omicidio del vecchio padrino Pillera si era schierato con il gruppo di Alfio Ferlito, in contrasto con Santapaola. Dopo la morte di Ferlito nella strage della Circonvallazione di Palermo, lo scettro passò proprio a Pillera che lo impugnò senza esitazione. Furono gli anni in cui Nitto Santapaola rischiò grosso. Scampò miracolosamente a due agguati. Il primo in via delle Olimpi-



Il boss Salvatore Pillera al momento dell'arresto

S. Ragonese/Ansa

di, il secondo in via dell'Irìse e in quest'ultimo episodio restarono a terra ben sei cadaveri. Poi le alleanze trasversali, la creazione di un gruppo di «Stiddari» a Catania e la guerra andata avanti stancamente per quasi vent'anni fino ai colpi durissimi arrivati dalla magistratura. Sarebbero stati proprio questi colpi a far finire tutto il resto in archivio. Pillera e

Santapaola si ritrovarono insieme poco prima che Turi Cachiti venisse scarcerato, all'interno dell'aula bunker di Bicocca. Si sbarrarono per salutarsi. Una manifestazione plateale di cordialità che nel linguaggio di Cosa nostra vale più di un trattato di pace.

Walter Rizzo

Giochi virtuali: una «ragazza» da conquistare

Arriva la bella Rachel la «Tamagotchi» per adulti

ROMA. Dopo il successo del pulcino virtuale, arriva sul nostro mercato il Tamagotchi per adulti. Protagonista non è più un animale domestico da accudire, ma una bellissima ragazza, da corteggiare e conquistare giorno per giorno, come fosse vera. Il suo nome è Rachel e, assicura la casa produttrice del gioco, è una donna «dolce, incredibilmente affascinante, passionale e capricciosa», programmata «per imparare ad apprezzare la compagnia dell'utente e per piacergli sempre più, fino a trasformare la sua iniziale riservatezza in puro amore».

La ragazza-tamagotchi vive all'interno del computer anche quando non è in funzione: dorme, studia, fa danza e ginnastica, si veste e si spoglia, si esibisce in sensuali striptease, ma solo in cambio «di una buona dose di disponibilità, attenzione e comprensione». Connessa all'orologio del computer, Rachel trascorre le sue giornate virtuali seguendo i ritmi umani. Di notte va a letto, al mattino si sveglia tardi se è

stanca, presto se è carica di energie. E guai a chi osa turbarne il sonno. Il rischio: innervosirla e dover subire il malumore tutto il giorno. Il gioco simula una relazione reale in piena regola. Così, ci vorrà del tempo a Rachel e al suo «partner» per imparare a conoscersi e ad apprezzarsi. Ma dopo un certo periodo e superati alcuni scogli fondamentali, la ragazza scoprirà le preferenze del suo compagno e inizierà a soddisfare i suoi desideri. Tra le carniere che Rachel più adora e apprezza doni del genere fiori, cioccolatini, vestiti, biancheria intima sexy. Ama ballare ed esibirsi. E quando sarà pronta si concederà in audacissimi spogliarelli. Assolutamente controindicato, si legge nelle avvertenze, è tentare di bruciare le tappe necessarie o mostrarsi indifferente. Il suo umore e il suo comportamento ne risentirebbero: potrebbe diventare aggressiva o chissà, cadere in depressione ed «esaurirsi». Rachel, che è già a disposizione nei computer shop, costa 34.900 lire.

TANGENTI SANITÀ

Poggiolini Al via il processo



parte del ministero - delle domande per l'aggiornamento dei prezzi dei farmaci o per la registrazione di nuovi prodotti. Nel corso delle numerose udienze preliminari e durante le precedenti udienze, prima che il processo cambiasse sezione, circa 60 imprenditori hanno patteggiato la pena. Il processo rappresenta la parte principale dell'inchiesta sulle tangenti nel settore sanità che ha già portato alla condanna in primo grado dell'ex ministro De Lorenzo.

È ripartito ieri il processo nei confronti dell'ex direttore generale del ministero della Sanità, Duilio Poggiolini, e di altri circa 60 imputati. I giudici della quarta sezione di tribunale, presieduti da Bruno D'Urso, dovranno valutare se sono in regola tutte le notifiche agli imputati. In questo caso la prima udienza del processo, che nei mesi scorsi ha cambiato due volte sezione di tribunale per alcune «incompatibilità» dei magistrati che si erano già pronunciati sulle posizioni di alcuni degli imputati, potrà essere avviata con la costituzione delle parti. In aula non sono presenti né Poggiolini, né la moglie Pierr Di Maria anche lei imputata di favoreggiamento e ricettazione. Poggiolini, insieme con numerosi imprenditori farmaceutici ed ex componenti del Cip Farmaci, deve rispondere di corruzione per le tangenti che sarebbero state pagate tra l'86 e l'92 dalle industrie farmaceutiche in cambio della approvazione - da

Mare a rischio La pagella di Bruxelles

ROMA. La condizione del mare italiano migliora. È più pulito. Lo dice la Unione Europea, ma per Sicilia e Calabria il voto è decisamente basso. Secondo la Ue in Italia, i dati sono quelli del '97, ci sono ancora 225 punti segnati in rosso. Sono le zone «off limits» per i bagnanti. Si tratta del 4,7% delle zone monitorate e sono concentrate per lo più in Sicilia con ben 66 punti di mare «rosso», in Calabria con 50, in Campania con 32 e nelle Marche con 30. Sotto accusa anche punti di località prestigiose dai Giardini Naxos a Ischia, dalla costiera amalfitana a S. Felice al Circeo. Tuffi tranquilli, invece, in Basilicata, Molise, in Emilia Romagna e in Friuli V. G. mentre in Sardegna, Toscana e Veneto c'è solo un punto di costa segnato in «rosso». Le province più «fuorilegge» sono Palermo con 34 località segnate in rosso e Reggio Calabria con 31. Per i comuni «mare più inquinato» a Reggio Calabria con 15 zone in «rosso», seguita da Castel Volturno (Caserta), con 12 ed a Terracina e Portofino con 12 e due con 6.

DOSSIER ARIOSTO

Indagato Cesare Previti



un dossier contenente un rapporto della Criminalpol in cui si affermava che la cosiddetta «teste Omega» era nel libro paga dei servizi segreti. Il carteggio, acquisito dagli inquirenti, era apparso subito palesemente contraffatto. Pochi giorni dopo Demarcus, attualmente in pensione, finiva in carcere. «Per parte mia - ha affermato Previti - continuo a considerarmi vittima di inverosimili calunnie sulle quali spero possa essere fatta piena luce».

Giornalismo

Premio Ilaria Alpi 80 servizi in gara

80 servizi televisivi in concorso, giuria presieduta da Igor Man della Stampa, quattro giorni di proiezioni, incontri e dibattiti, serata conclusiva con Enzo Iannacci in concerto. Apre oggi, al Palazzo del Turismo di Riccione, la IV edizione del Premio giornalistico televisivo Ilaria Alpi, dedicato alla giornalista del Tg3 uccisa a Mogadiscio il 20 marzo '94. Per il premio alla tv d'inchiesta concorrono quest'anno 24 servizi brevi, 36 approfondimenti e 20 video realizzati da 52 giornalisti e operatori di emittenti pubbliche e private. Il premio, promosso dalla Presidenza dell'Emilia-Romagna e dal Comune di Riccione, con la collaborazione di Rai e Ordine dei giornalisti, si chiuderà il 5 giugno con le premiazioni.

Omicidio a Voghera

La donna uccisa con uno stiletto

È stata uccisa con due stilette inferte dietro alla nuca la donna che è stata ritrovata cadavere domenica mattina sulle rive del Po, alle porte di Voghera. L'identità della vittima rimane ancora sconosciuta. I carabinieri stanno valutando alcune segnalazioni di donne scomparse, ma la pista più probabile sembra quella della prostituzione.

Incidente a Biella

Precipita aliante durante una gara

Un pilota di Parma, Erminio Bricoli, 52 anni, è precipitato ieri con l'aliante mentre effettuava il percorso di ritorno nel primo giorno di gara del «Campionato italiano di volo a vela», organizzato dall'Aereo Club di Biella. L'incidente è accaduto verso le 17,30 tra Gravelona e Verbania. Il pilota, che avrebbe riportato numerose fratture, è stato soccorso da un elicottero del 118 e dai vigili del fuoco e dai carabinieri di Verbania. Bricoli, con altri 28 concorrenti, era decollato dall'aeroporto di Cerrione alle ore 13.

Moby Prince

Allarme gasolio Chiazze in mare

Alcune chiazze di gasolio e olio, sfuggite al controllo delle panne che circondano il relitto del Moby Prince affondato nella Darsena toscana del porto di Livorno, si stanno spingendo fino alla costa di Tirrenia (Pisa). La Capitaneria di Porto ha segnalato inquinamento da idrocarburi dal canale dei Navicelli fino alle coste di Calambrone e Tirrenia. Per l'autorità ora la situazione è sotto controllo.